

A tu per tu con il sindacato

a cura di Francesco Lauria e Silvia Stefanovichj

A colloquio con Annette Lerna, Cisl Milano



Annette Lerna nasce 47 anni fa ad Ulm, in Germania, da genitori italiani emigranti. L'iscrizione al sindacato coincide con l'inizio del suo primo lavoro come commessa

part-time al Burghy di Milano, in concomitanza con gli studi in programmazione elettronica. Tre anni dopo è delegata sindacale della Fisascat-Cisl e dopo poco sindacalista a tempo pieno. Negli anni si è occupata della categoria del commercio, turismo, servizi, dell'ufficio tecnico-legale e, più di recente, delle politiche sociali e di mercato del lavoro. Oggi riveste un ruolo di responsabilità nel Dipartimento organizzativo della Cisl di Milano.

Dott.ssa Lerna, nell'area milanese è piuttosto noto il suo lungo impegno nella Cisl di Milano, Dipartimento Politiche sociali, soprattutto in riferimento alla cura verso la tutela dei po-

sti di lavoro e il sostegno alle persone in stato di svantaggio. Non è dunque un caso che abbia partecipato al percorso di due progetti *Equal* che nel territorio hanno coinvolto una fitta rete di attori sociali, proprio con questi obiettivi...

Politiche sociali significa occuparsi delle persone più fragili, che, per la loro "debolezza", non hanno un lavoro o non riescono a mantenerlo nel tempo. Ho incontrato, ascoltato e cercato di rappresentare persone disabili e le loro famiglie, immigrati, detenuti, donne sole con figli senza reddito... Quelle persone, insomma, che la legge chiama soggetti svantaggiati. Con questa ottica ho partecipato a due importanti progetti finanziati dal Fondo sociale europeo, misura *Equal*, che hanno permesso nell'arco di 6-7 anni di costituire una fitta rete di realtà pubbliche e private, che nel territorio milanese si occupano a vario titolo di svantaggio. Dalla Fondazione Don Gnocchi alla Provincia di Milano (che organizza i servizi per l'impiego e il servizio oc-

cupazione disabili), dalla Caritas Ambrosiana a Confcooperative. Un lavoro prezioso e assolutamente necessario per poter orientare le persone a capire chi fa che cosa. Noi, del sindacato, infatti, ci occupiamo di tutela dei lavoratori, ma non possiamo dimenticare che in molti casi per arrivare al lavoro c'è un lungo percorso da fare, che passa per le cure, la riabilitazione, l'orientamento, la formazione e l'accompagnamento verso l'inserimento lavorativo. Nel tempo ho visto troppe persone – penso soprattutto ai disabili – trovare lavoro e poi perderlo. Ma se invece il processo è corretto e rispettato, ho potuto vedere che ci possono essere i presupposti per un inserimento stabile. Anche nella Cisl di Milano abbiamo accolto disabili giovani che, dopo la formazione attraverso un tirocinio, sperimentavano la propria capacità di operare in un ambiente di lavoro, per poi inserirsi in una realtà lavorativa meno protetta. Personalmente, nel sindacato e in questa fitta rete di soggetti, ho conosciuto persone splendide che dedicano con passione e pazienza la loro vita a chi ha più bisogno, e dato che i bisogni espressi sono davvero innumerevoli, in certi momenti ho provato anche frustrazione, perché le risposte in alcuni casi non ci possono essere oppure hanno tempi lunghissimi.

È stata anche un'anima della Commissione Politiche del lavoro della Provincia e, al suo interno, della Sottocommissione Disabili. In quell'occasione ha avuto modo di conoscere da vicino lo stato di attuazione della l. n. 68/1999 per il diritto al lavoro delle persone disabili ed anche la sperimentazione delle cosiddette "convenzioni art. 14"...

Sempre con l'obiettivo di aiutare i disabili a trovare un lavoro adeguato alle loro capacità, ho dato il mio contributo in Sottocommissione Disabili affinché venisse applicato l'art. 14 del d.lgs. n. 276/2003, giungendo alla firma del primo accordo/convenzione tra le parti sociali e la Provincia di Milano. Ricordo che riguardava il lavoro in cooperativa sociale di disabili critici,

previo affidamento di commesse da parte delle imprese alle cooperative sociali. Non mi soffermerò sull'atteggiamento ostile – a mio avviso per motivazioni ideologiche – di alcuni componenti della Sottocommissione, perché mi interessa evidenziare che con quello strumento – che era in aggiunta a quelli previsti dalla l. n. 68/1999 – siamo riusciti a far lavorare disabili così problematici che da sempre costituivano lo zoccolo duro del collocamento mirato e che finalmente, solamente grazie a questo nuovo strumento, hanno avuto una opportunità non occasionale.

Lei vive e svolge attività sindacale a Milano. In base ai suoi studi ed alla sua esperienza diretta, come descriverebbe la realtà del mercato del lavoro nella sua città? Quali le maggiori criticità?

Milano è una realtà estremamente dinamica. L'Osservatorio provinciale Mercato del lavoro ha fornito indicatori che fanno riflettere: nel 2007 circa 760 mila avviamenti al lavoro. Il contratto più utilizzato è quello a tempo determinato, con punte nell'ultimo trimestre del 2007 del 50% sul 100% degli avviamenti; è vero che il numero degli avviati nello stesso trimestre è intorno ai 500 mila, ma è comunque un dato significativo. Segue l'utilizzo del contratto parasubordinato – le collaborazioni – che nel 2009, seppur in presenza di crisi economica produttiva e occupazionale, è cresciuto a discapito di altre tipologie, poiché meno oneroso per le imprese. Il 2008 ha visto un trend simile a quello del 2007, e dagli indicatori si rileva che solo un avviamento su 3 avviene con contratto a tempo indeterminato. Questa situazione ha comportato che le politiche e le risorse pubbliche messe in atto a livello provinciale, decise in Commissione Politiche per il lavoro, siano state destinate in massima parte alla stabilizzazione, incentivando le imprese, per esempio, a trasformare contratti a tempo determinato in quelli a tempo indeterminato, e differenziando gli incentivi per genere

– le donne assunte a tempo determinato sono una percentuale più alta degli uomini – e per età, per sostenere l’occupazione delle persone over 45 e 50 e quindi il reddito delle famiglie. Nel 2007 e 2008 anche a livello comunale si sono svolti incontri per costituire un Osservatorio permanente Mercato del lavoro. I dati disponibili, infatti, sono provinciali, ma la città di Milano ha una conformazione diversa rispetto al resto della Provincia, per esempio è terziarizzata al 90%, mentre in Provincia il rapporto è 30% industria e 70% terziario. Il tessuto produttivo e le dinamiche occupazionali della città sono in piena trasformazione. Il lavoro di cura e di assistenza cresce e non conosce flessioni, tanto da arrivare ad assorbire lavoratrici e lavoratori espulsi dall’industria. Viviamo in una città sempre più vecchia, ma anche più “colorata”. Oggi, a Milano, risultano residenti quasi 200 mila immigrati e, tra le imprese nate negli ultimi 2 anni, il 7% è costituito da imprese guidate da stranieri.

Nei mesi più recenti ha avuto modo di seguire da vicino gli effetti della crisi, occupandosi degli ammortizzatori sociali nella Provincia. Che lettura ne può dare?

Abbiamo assistito in questi mesi di crisi ad un utilizzo mai visto prima a livello provinciale della Cassa Integrazione in deroga per i settori del commercio, turismo, artigianato e piccola industria. L’accordo regionale, che ho seguito in prima persona, mi è sembrato lo strumento che finalmente ha potuto fornire un paracadute alle lavoratrici e ai lavoratori di tutti i settori esclusi dal sistema degli ammortizzatori sociali ordinari, soprattutto quelli in sospensione di rapporto come la Cassa Integrazione Guadagni. Per esempio tutti i lavoratori del mio settore di provenienza – commercio, turismo, servizi – non rientravano tra i beneficiari delle prestazioni di sostegno al reddito e, da sindacalista, ho sempre pensato che fosse ingiusto. Certo, sarebbe auspicabile una riforma che introducesse uno strumento rivolto alla totalità dei lavoratori, con la

stessa durata e lo stesso importo. In questo anno, aver impedito licenziamenti nelle realtà di lavoro piccole o piccolissime mi ha dato il senso di quello che faccio e che voglio continuare a fare. Ho sempre ritenuto un privilegio poter fare un lavoro che mi appassiona e che ritengo utile.